

Laura Lulli, *Narrare in distici. L'elegia greca arcaica e classica di argomento storico-mitico*, «Quaderni dei Seminari Romani di Cultura Greca» 13, Roma, Edizioni Quasar, 2011, pp. X-122, ISBN 9788871404486

Questo libro è la prima monografia in assoluto dedicata alla cosiddetta 'elegia narrativa', e già solo per questo fatto, ma poi anche e soprattutto per la precisione e la chiarezza della trattazione condotta, si impone subito come testo di riferimento obbligato sull'argomento. L'A. nell'*Introduzione* si propone infatti di «ricostruire questo capitolo a lungo dimenticato di storia della letteratura greca» (p. 3), fondandosi soprattutto su due testi papiracei pubblicati più o meno di recente: l'elegia per Platea del 'nuovo' Simonide (*POxy.* LIX 3965 ed. P. Parsons 1992 = fr. 10-6 W.) e l'elegia di Telefo del 'nuovo' Archiloco (*POxy.* LXIX 4708 ed. D. Obbink 2005, e vd. anche Obbink 2006); questi due testi getterebbero «una luce nuova su una serie considerevole di testimonianze dirette e indirette già conosciute in precedenza, ma mai comprese fino in fondo», vale a dire «le notizie su opere elegiache di considerevole estensione, incentrate su tematiche storico-mitiche, di Callino (VII sec. a.C.), Mimnermo (VII-VI sec. a.C.), Semonide (VII sec. a.C.), Senofane (VI-V sec. a.C.), Paniassi (V sec. a.C.) e Ione di Chio (V sec. a.C.)» che «si mostrano finalmente non più come bizzarri esempi di poesia sconosciuta e difficilmente classificabile, ma piuttosto come opere ascrivibili a una pratica poetica consolidata: l'adozione del distico elegiaco per racconti di natura storico-mitica» (p. 4).

Alla base del libro, come l'A. precisa nei *Ringraziamenti* (p. 1), vi è la Tesi di Dottorato di Ricerca (dall'identico titolo di *Narrare in distici. L'elegia greca arcaica e classica di argomento storico-mitico*) discussa dall'A. nell'aprile del 2008 presso l'Università degli Studi dell'Aquila (tutor Livio Sbardella); il lavoro di Dottorato è stato poi arricchito e integrato da altre ricerche svolte presso la Fondation Hardt a Ginevra e presso il Corpus Christi College (supervisore Ewen Bowie) a Oxford, grazie a borse di studio e di perfezionamento elargite dall'Università dell'Aquila, dall'Università «La Sapienza» di Roma e dalla Fondation Hardt.

Il volume è organicamente strutturato in quattro capitoli, incorniciati dall'introduzione e dalle conclusioni:

- *Introduzione* (pp. 3-5);
- cap. I *L'elegia di argomento storico-mitico come genere letterario* (pp. 7-22);
- cap. II *L'elegia diegetica tra l'età arcaica e l'inizio dell'età classica* (pp. 23-50);
- cap. III *Le elegie di Simonide di Ceo sulle guerre persiane* (pp. 51-86);
- cap. IV *L'elegia di Archiloco sul mito di Telefo* (pp. 87-105);
- *Riflessioni a margine* (p. 107);

dopo la *Bibliografia* (pp. 109-17), chiudono il volume opportuni indici (dei luoghi discussi, a pp. 119s.; delle cose notevoli, a pp. 121s.).

Come si nota già dall'indice (sistemato all'anglo-tedesca all'inizio: p. VII), il primo capitolo è dedicato alla definizione del genere letterario dell'elegia narrativa e allo *status quaestionis*, mentre nei capp. II-IV si passano in rassegna le testimonianze e i testi riferibili all'elegia narrativa: in particolare, nel cap. II si analizzano le testimonianze relative a Callino, Mimnermo, Semonide amorgino, Senofane, Paniassi e Ione; invece gli ultimi due capitoli sono riservati alle presunte elegie narrative superstiti. Un'analisi del testo simonideo nel cap. III non viola poi troppo l'ordine cronologico della trattazione generale, considerando che gli ultimi due autori presi in esame al termine del cap. II sono Paniassi (contemporaneo abbastanza più giovane di Simonide) e Ione di Chico (più o meno ventenne alla morte di Simonide); ma potrebbe stupire che Archiloco sia affrontato nel cap. IV, e cioè per ultimo, invece che nel cap. II. La scelta di strutturare in tal modo i capp. II, III e IV all'apparenza sembra seguire la storia della questione dell'elegia narrativa, la quale in origine è stata teorizzata da Even Bowie (1986, 27-34) esclusivamente in base alle testimonianze sui poeti arcaici e classici (da Mimnermo a Ione)¹, e poco dopo (1992) ha sembrato trovare clamorosa conferma in un testo quale l'elegia simonidea su Platea, riconosciuto unanimemente – Bowie incluso – come elegiaco-narrativo²; l'elegia archilochea è invece di pubblicazione ancora più recente (2005), e, indicata anch'essa come altro possibile esempio concreto di elegia narrativa (da Nobili 2009, 241-9, ma naturalmente anche da Bowie 2010, 151), è pertanto entrata da ultima nel dibattito su questo particolare genere letterario. L'A. comunque, in un *post scriptum* all'Introduzione (p. 5), giustifica a buona ragione la sua scelta di analizzare Archiloco per ultimo, affermando che il componimento archilocheo su Telefo, anche a causa di notevoli difficoltà testuali, non è di immediata comprensione, ma che proprio il confronto con la produzione elegiaca narrativa potrebbe contribuire in modo decisivo alla sua esegesi.

Nel cap. I una prima parte (pp. 7-11) è dedicata a verificare «se la possibilità di impiegare il distico elegiaco come strumento per la diegesi storico-mitica fosse contemplata già dagli eruditi antichi» (p. 7): sulla base di tutta una serie di interessanti passi (Phot. *Bibl. cod.* 239 319a 1-7, Plat. *Resp.* 3. 392d 1-6 e 394b-c, Aristot. *Poet.* 1448a 19-23, *schol. ad Dion. Trac.* p. 450. 3ss. Hilgard) viene dedotto che da Platone, e probabilmente anche da Aristotele, nella classificazione dei generi letterari l'elegia veniva fatta rientrare nella categoria della poesia di natura diegetica. In secondo luogo, un'ampia analisi (pp. 11-20) della mo-

¹ Tuttavia prima di Bowie, come giustamente l'A. puntualizza (pp. 21, 28, 32 n. 95, 34, 36), dei cenni sul tenore storico-narrativo di alcuni frammenti elegiaci di Callino e Mimnermo erano già stati fatti da MAZZARINO (1966, 37-46).

² Tra i primi a intenderlo in tal senso WEST (1993, 1s. e 5) e ALONI (1994); in seguito vd. ad es. BOEDEKER – SIDER (2001), e ovviamente BOWIE (2001, 54-8).

nodia elegiaca di Eur. *Andr.* 103-16 (lamento di Andromaca dopo la caduta di Troia) porta l'A. ad affermare che nel caso particolare l'adozione del distico elegiaco dipende non tanto, o non solo, dal carattere trenodico del passo, ma anche dall'adattabilità dell'elegia a funzioni diverse, e soprattutto dal bisogno di motivare la disperazione dell'eroina ricorrendo «alla narrazione puntuale degli antecedenti mitici della vicenda messa in scena» (p. 18): come se Euripide avesse scelto proprio il distico, in sostanza, in conseguenza di una consolidata tradizione narrativa in distici. È questa una soluzione nuova alla questione, sollevata da Page (1936), del perché Euripide abbia adottato il distico elegiaco per questa monodia: rigettando l'ipotesi di Page della dipendenza euripidea da una supposta scuola peloponnesiaca trenodico-elegiaca (del resto già respinta da Bowie 1986, 22-5), l'A. in realtà sembra anticipare in questa sezione le caratteristiche dell'elegia narrativa quali saranno da lei tratteggiate nei capp. II e III. Un'ultima parte (pp. 20s.) del cap. I relaziona sul dibattito critico intorno all'elegia narrativa; ma, invece di relegare lo *status quaestionis* in fondo al primo capitolo, sarebbe stato forse più opportuno iniziare con esso la monografia, se davvero, per usare le parole dell'A., il dibattito sull'argomento è «così articolato», e se tale fatto appare realmente «un segnale delle molte questioni ancora aperte in merito alla natura dei componimenti in distici elegiaci incentrati sulla narrazione di tematiche storico-mitiche» (p. 21); ma soprattutto, la marginalizzazione del discorso critico fa emergere la tesi difesa dall'A. come troppo scontata, nuocendo in fin dei conti all'impegno profuso e alla bontà delle tante discussioni affrontate nel libro. Un altro elemento di perplessità deriva dal fatto che la puntualizzazione sullo *status quaestionis* è fin troppo stringata (più o meno metà della pagina 21): a Ewen Bowie viene riconosciuto «il merito di una prima focalizzazione sull'esistenza di una produzione elegiaca arcaica incentrata sul racconto di eventi storici, remoti e contemporanei, con finalità puramente diegetiche piuttosto che parenetiche», ma questa affermazione appare addirittura riduttiva, considerando che l'elegia narrativa è per così dire una scoperta (per non dire una creatura) di Bowie (1986, 27-34); la radicale negazione dell'esistenza dell'elegia narrativa espressa da Sider (2006), comunque, viene correttamente menzionata e ricordata. Opportuna, e conseguente al discorso della prima parte (pp. 7-11), appare, a conclusione del capitolo (pp. 21s.), la proposta di definizione avanzata dall'A., la quale, insistendo ancora sulla polifunzionalità dell'elegia, suggerisce di chiamare 'elegie diegetiche' quei componimenti in distici «in cui l'istanza narrativa assume un ruolo preponderante», secondo lo stesso criterio in base al quale vengono definite 'parenetiche' le elegie esortative o 'gnomiche' le elegie sentenziose.

Nel cap. II (pp. 23-50) vengono ripresi in considerazione i testi e le testimonianze interpretabili a favore dell'esistenza di elegie narrative, a suo tempo indicati da Bowie (1986; 2001 e 2010), rispetto al quale, però, l'A. più di una volta presenta posizioni sue proprie. Su Callino di Efeso, l'A. dà grande risalto ad alcuni frammenti in cui Callino accenna a

vicende mitiche (7 W. = test. 6 G.-P.) o storiche (frr. 3 + 5a W. = test. 8 + fr. 3 G.-P., fr. 5b W. = test. 7 G.-P., fr. 2-2a W. = 2 G.-P.), ipotizzando (p. 29) che molto probabilmente già «nella produzione in distici del poeta di Efeso», oltre ai componimenti destinati al simposio, «aveva un ruolo di rilievo anche una componente eminentemente narrativa», il che vuol dire che Callino «ha probabilmente utilizzato il distico elegiaco anche per componimenti in cui l'istanza diegetica doveva avere un ruolo centrale fino a divenire, in un certo senso, il fulcro del carme»; viene inoltre puntualizzato (*ibid.*) che «l'interesse per la ricerca delle cause dei fatti storici, a partire dal mito inteso come il passato remoto, rappresenta un primo passo verso la costituzione di un metodo storiografico vero e proprio che, almeno dal V sec. a.C., troverà nella prosa il suo veicolo di diffusione principale» (è del resto la posizione espressa da Bowie 2001). Callino non appariva nell'originaria teorizzazione dell'elegia narrativa operata da Bowie (1986, 27-34): è entrato nel discorso più o meno in seguito e sempre grazie a Bowie (1990, 222)³, il quale ha ipotizzato che il fr. 5a W., in unione probabilmente con il fr. 2 W., potesse appartenere ad un contesto narrativo, e successivamente (2010, 152), riaffermando le sue posizioni (e unendo fra l'altro il fr. 5b al fr. 5a W.), ha indicato che i frr. 6 e 7 W. dovevano probabilmente essere ricollegati a due diversi poemi narrativi. L'A. riprende le ipotesi accennate da Bowie, escludendo però il fr. 6 W. e staccando il fr. 2 dai frr. 5a-b W.; inoltre, forse per eccessiva modestia, tace il fatto di essere stata lei la prima in assoluto (nella sua Tesi di Dottorato del 2008) ad avanzare l'ipotesi che la preghiera a Zeus dei frr. 2-2a W. potesse appartenere, all'interno di un'apposita elegia narrativa, «a un personaggio che, nel corso della trattazione di eventi relativi alla storia di Efeso, sentisse la necessità di chiamare in causa la divinità, sottoponendogli una richiesta di grazia in favore dei concittadini coinvolti negli eventi bellici» (p. 27; l'ipotesi è accolta da Bowie 2010, 152 e 156 tab. 9. 1). Per quanto riguarda Mimnermo, seguendo Bowie (1986, 28-30) l'A. sulla base di Call. *Aet.* I 9-12 Pf. e *Schol. Flor. ad loc.* (= Mimn. test. 10 G.-P.) opera una differenza tra *Nannò* e *Smirneide*, considerando il primo titolo riferito a una raccolta di brevi componimenti elegiaci e il secondo a un'opera elegiaca «incentrata probabilmente sulla narrazione delle vicende della città di Smirne» (p. 31), «di una certa estensione» (p. 33), e secondo Paus. IX 29, 4 (Mimn. fr. 13 W. = 22. I G.-P.) dotata di un proemio nel quale si menzionavano le Muse (pp. 32s.), e alla quale (così già Bowie 1986, 29s. e 2001, 48s.), oltre ai frr. 13-13a W. (= 21 e 22. I G.-P.) potrebbero attribuirsi, per il loro carattere narrativo, anche i frr. 14 W. = 23 G.-P. e 9 W. = 3 G.-P. (pp. 33-6). Invece per il fr. 17 W. = 15 G.-P. (menzione dei Peoni), e con una certa probabilità anche per il fr. 18 W. = 16 G.-P. (menzione degli onori resi dai Troiani all'eroe Daites), l'A. recupera l'ipo-

³ In realtà BOWIE (1986) e (1990) sono due lavori più o meno contemporanei, dal momento che il secondo appare in MURRAY (1990), atti del "primo simposio sul simposio greco" tenutosi al Balliol College di Oxford dal 4 all'8 settembre 1984 (vd. p. v).

tesi di Bach (1826, 47s.) secondo la quale tali frammenti sarebbero traccia dell'adozione della materia mitica troiana da parte di Mimnermo, ed è una novità che, pur con le dovute cautele, l'A. suggerisca la trattazione di un soggetto storico-mitico, collocando i due frammenti «all'interno di una narrazione dove si faceva cenno ai conflitti nell'area microasiatica tra il VII ed il VI sec. a.C.» e in cui «le gesta dell'eroe assumevano valore paradigmatico rispetto ad una qualche impresa storica contemporanea» (p. 38); in tal modo, oltre ad un'elegia narrativa di argomento storico arcaico quale si vuole che fosse la *Smirneide*, verrebbe rintracciata l'esistenza di un'elegia narrativa di Mimnermo di argomento storico contemporaneo con alcuni riferimenti mitici (il modello di una tale composizione è l'elegia simonidea per Platea, richiamata infatti a confronto a p. 38 n. 117, e che del resto a p. 33 l'A. accostava già alla *Smirneide* per la strutturazione proemio + narrazione). Su Semonide amorgino, l'A. opportunamente non sposa la prima linea interpretativa di Bowie (1986, 31), il quale a proposito dell'*Archeologia dei Samii* (*Sud.* IV 360. 7 Adler) riteneva che l'ipotesi più economica fosse identificarla *tout court* con i due libri di elegie assegnati al poeta da *Sud.* IV 363. 1 Adler; allineandosi invece a quanto affermato più prudentemente da Bowie in seguito⁴, l'A. non si esime dal rilevare (p. 41) che «non mancano tuttavia elementi che rendono verosimile l'idea per cui l'*Archeologia dei Samii* fosse un poema esteso in distici elegiaci incentrato sulle vicende storiche di Samo», dal momento che il coinvolgimento di Semonide nelle vicende politiche della sua città (ad es. la colonizzazione di Amorgo) renderebbe non improbabile da parte sua «una narrazione degli eventi remoti della storia di Samo». Inoltre, l'A. avanza l'interessante ipotesi (p. 42) che l'*Archeologia* di Semonide, almeno dal VI sec. a.C., circolasse «parallelamente» rispetto al poema epico su Samo di Asio, «magari in circuiti esecutivi analoghi, quali, ad esempio, occasioni pubbliche locali»; in questa prospettiva, la medesima «attenzione specifica ed esclusiva alla realtà storico-mitica di Samo» dei due poemi da una parte mostrerebbe come l'epica si sia indirizzata «verso un ambito tematico che in precedenza era stato proprio dell'elegia», e dall'altra potrebbe essere uno dei motivi che determinarono la perdita di entrambe le opere. Su Senofane colofonio, per le due opere *Fondazione di Colofone* e *Colonizzazione di Elea in Italia* per un totale di 2.000 versi testimoniate da Diog. Laert. IX 18-20 (fr. A 1 W. = test. 77 G.-P.), l'A., pur manifestando prudenza verso l'ipotesi di Bowie che si tratti di opere elegiache⁵, dichiara però (p. 43) che tale ipotesi non è da escludere, e

⁴ BOWIE (2001, 49) afferma che l'*Archeologia* può coincidere con i due libri di elegie o anche con uno solo di essi o anche non essere affatto un'elegia, mentre BOWIE (2010, 145 e 156 tab. 9. 1) dà per scontato che l'*Archeologia* sia un poema elegiaco senza precisarne però l'estensione.

⁵ Per i 2000 versi in questione Diogene Laerzio usa il termine ἔπη, riferibile ovviamente agli esametri, ma, come BOWIE (1986, 31s.) fa notare, anche ai distici elegiaci (cf. ad es. Theogn. 20, 22); BOWIE (2001, 49), tuttavia, appare più prudente su quest'ipotesi.

tende a considerare elegiaca almeno la *Fondazione di Colofone*⁶ (cui sarebbe possibile assegnare, sempre secondo Bowie (1986, 32 e 2010, 153), il fr. 3 W.: pp. 43-5); concludendo la sezione su Senofane, l'A. comunque parla (p. 46) di componimenti «di estensione considerevole», la cui esecuzione originaria «non è da escludere» che «fosse prevista in contesti pubblici di natura epicorica», la partecipazione ai quali da parte di Senofane sarebbe provata dalla sua attività di rapsodo. Su Paniassi, è accolto in pieno il punto di vista di Bowie (1986, 32) per il poema *Fatti della Ionia* in 7.000 versi testimoniato da *Sud.* IV 24. 20 Adler (test. 1 Bernabé): la precisazione ἐν πενταμέτρῳ della *Suda* viene intesa in riferimento al distico elegiaco (p. 47). L'A. ritiene probabile che «l'esecuzione di un componimento elegiaco di tale ampiezza avvenisse in contesti pubblici» (p. 47), ma forse avrebbe potuto spendere qualche parola sulla scarsa verosimiglianza dell'esecuzione pubblica per intero di un poema di ben 7.000 versi: in effetti Bowie (1986, 33, e 2001, 60s.) si era accorto di questa difficoltà, e l'aveva risolta ipotizzando che il poema potesse essere costituito da diverse sezioni, ognuna delle quali riferibile ad una singola città della Ionia oppure ad un gruppo di città (sezioni recitabili, quindi, anche singolarmente, o che forse originariamente erano state eseguite in diverse occasioni per poi essere riunite insieme in una raccolta scritta). Infine, per la *Fondazione di Chio* di Ione (*schol. ad Ar. Pax* 835 Dübner = test. 2b G.-P. e Paus. VII 4, 8-10 = fr. 8 G.-P.), viene accolta (pp. 48s.) l'ipotesi, già in Bowie (1986, 32), che fosse un'opera non in prosa ma elegiaca (a cui l'A. ritiene possibile riferire, come già Bowie (1986, 32 n. 13), i fr. 7a G.-P. = 29 W. e 7b G.-P.); secondo l'A., la testimonianza di Paus. VII 4, 8-10 mostra che «la materia mitica veniva presentata con riferimenti e richiami costanti alla storia contemporanea» (p. 50). È da rilevare però che Ione, se in Bowie (2001, 45 e 49s.) viene ancora occasionalmente ricordato, in Bowie (2010) non è più annoverato tra gli autori di elegie narrative⁷; l'A. invece ve l'incluse con convinzione, rifacendosi per giunta non a Bowie (1986) ma a Cerri (1977)⁸. Altre opere di altri

⁶ Peraltro BOWIE (1986, 31s.) e BOWIE (2010, 153s.) pensa in realtà ad un'unica opera di 2000 versi, dal titolo di *Fondazione di Colofone e colonizzazione di Elea in Italia*, forse divisa in due rotoli di papiro, uno per la fondazione e uno per la colonizzazione.

⁷ BOWIE (2001, 50 n. 18), infatti, dichiara di essere stato convinto oralmente da Robert Fowler, e con forti argomenti, della natura prosastica dell'opera di Ione.

⁸ Prima di BOWIE (1986), in effetti, la vecchia e tradizionale ipotesi che l'opera di Ione fosse un poema elegiaco (fondata sull'esistenza, tra i vari versi di Ione, del pentametro di fr. 7a G.-P. in cui si accenna alla fondazione di Chio, ma poi liquidata da BLUMENTHAL (1939, 17s.) a favore dell'ipotesi di un'opera in prosa) era stata già riproposta da CERRI (1977): egli, grazie ad un emendamento (ποιεῖν > πόρε) aveva ricostruito un esametro nel fr. 7b G.-P. (proposta poi accolta da GENTILI – PRATO 1985, 68), il quale frammento era esplicitamente assegnato alla *Fondazione di Chio* dai testimoni (*Et. Orion.* 94. 25, *Et. M.* 569. 34). È proprio una bella coincidenza che BOWIE (1986, 32s. n. 104), per il fr. 7b G.-P. da lui citato come fr. 19 Blumenthal, abbia proposto lo stesso identico emendamento di Cerri (con le medesime osservazioni – del tutto ovvie, del resto – sulla

autori, coinvolte sempre da Bowie nella questione dell'elegia narrativa, non vengono esaminate, e in alcuni casi neppure menzionate. Il fatto più eclatante è il silenzio di cui è vittima l'*Eunomia* di Tirteo, considerata da Bowie (1986, 30s. e 2010, 145-8) un poema elegiaco⁹. I fr. 286-289 W. di Archiloco, che secondo Bowie (2001, 51s. e 2010, 150) apparterebbero a un esteso componimento elegiaco dedicato alla narrazione del mito di Eracle e Nesso (e da lui battezzato *Deianira*), sono citati nel cap. IV in nota (p. 102 n. 407), a supporto dell'ipotesi di Bowie sull'elegia archilochea di Telefo (vd. *infra*). Il problematico fr. 6 W. di Callino, che per Bowie (2010, 152) potrebbe essere ricollegato ad un poema narrativo, è discusso in nota (pp. 28s. n. 78, senza però che il fr. venga ricondotto ad un poema narrativo in distici, e senza che Bowie sia menzionato). La *Presa di Troia* di Sacada di Argo (VI sec. a.C.) di cui informa Athen. XIII 610c (test. 10 G.-P.), giudicata un'elegia narrativa da Bowie (2001, 53 e 2010, 152s.), è ricordata cursoriamente in una nota (p. 84 n. 325, dove comunque il carattere elegiaco del componimento di Sacada è riconosciuto¹⁰). Infine, nulla viene detto su autori operanti intorno al 700 a.C. come Clona di Tegea, Ardalo di Trezene e Meles di Colofone (padre del più famoso Polimnesto), i quali secondo Bowie (2010, 156 tab. 9. 1 e 157) avrebbero ben potuto comporre elegie narrative (di cui lo studioso immagina a titolo di pura ipotesi anche i titoli, segnalandoli con l'avvertenza che sono inattestati e frutto solo della sua fantasia). I testi e le testimonianze presi in esame in questo capitolo, e così anche quelli che invece vengono esclusi, indicano quale tipo di genere letterario l'A. pensi che sia l'elegia narrativa: una vasta narrazione di fatti storici recenti o anche antichi condotta a partire dal mito inteso come il passato remoto (ciò si desume da

facilità paleografica di questa correzione e sulla conseguente necessità di sinizesi in Τέω) senza ovviamente conoscere né il lavoro di Cerri (mai citato) né GENTILI – PRATO (1985, non ancora pubblicato durante l'elaborazione del saggio di BOWIE 1986: vd. p. 13 e n. 1); l'emendamento permetteva a Bowie, come già a Cerri, di supportare la rivalutata ipotesi del poema elegiaco, a cui veniva riassegnato da Bowie anche il pentametro del fr. 29 Blumenthal (= fr. 7a G.-P.). L'A. in modo meritorio non manca di indicare con il dovuto risalto (p. 48 e n. 151, p. 49 e n. 157) l'apporto di Cerri al fr. 7b G.-P. e a tutta la discussione critica su Ione; appare curioso, tuttavia, che Bowie non venga da lei neppure menzionato, né per far rilevare la presenza di Ione in BOWIE (1986) e (2001) e la sua successiva scomparsa in BOWIE (2010), né per ricordare che l'emendamento di Cerri era stato poi di nuovo proposto, in modo evidentemente autonomo, proprio da Bowie (peraltro BOWIE (2001, 50 n. 18) ha affermato di essersi accorto solo in seguito di essere stato anticipato da Cerri, ma ha anche precisato di non credere più, ormai, alla bontà del loro emendamento).

⁹ Si noti però che un minimo dubbio nei confronti della propria ipotesi, sulla base del pubblicando RÖSLER (1990), già appare in BOWIE (1986, 33 n. 107), e un certo scetticismo affiora in BOWIE (2001, 46s. e 61) e in BOWIE (2010, 145-8).

¹⁰ Tuttavia l'A., nella parte del cap. I dedicata alla monodia di Eur. *Andr.* 103-16 (per cui vd. *supra*), poteva far rilevare che, secondo BOWIE (2001, 53), proprio la conoscenza di questo supposto poema elegiaco di Sacada sarebbe alla base della scelta del distico da parte di Euripide.

tutto il capitolo, ma è esplicitamente detto nelle pp. 29, 38s. e 50). Questa concezione dell'elegia narrativa discende da quella di Bowie ma non vi coincide del tutto, dal momento che per Bowie la narrazione può essere anche solo mitica (vd. i supposti poemi mitici di Archiloco e Sacada); appare evidente, inoltre, che tale concezione presuppone come modello l'elegia simonidea per Platea, di cui in effetti nel cap. III si dice che «consente di entrare in contatto, in modo più consapevole che in passato, con le tecniche della narrazione in distici, e, in particolare, con la struttura compositiva complessa di una diegesi che verte sulle vicende storiche contemporanee, ma si richiama costantemente al patrimonio mitico tradizionale in chiave paradigmatica. Simonide [...] si candida a divenire un punto di riferimento obbligato [...] per la comprensione [...] dei componimenti in distici a vocazione eminentemente diegetica» (p. 65).

Una prima parte (pp. 51-64) del cap. III è riservata all'analisi della produzione elegiaca di Simonide di Ceo attraverso i ritrovamenti papiracei e le testimonianze, e soprattutto all'elegia sulla battaglia dell'Artemisio (frr. 3, 4, 6 e 7 W. = 1a-b-c-d G.-P.): l'A. opportunamente chiarisce che la notizia di Prisciano (*de metr. Terent.* 24, *Gramm. Lat.* III 428. 4 Keil = *PMG* 533) a proposito di un carme in metro lirico sulla battaglia dell'Artemisio, a fronte del ritrovamento papiraceo dell'elegia sul medesimo argomento, non è da liquidare come un errore, poiché «il poeta può aver trattato una medesima tematica, di importanza decisiva sul piano storico-politico, in forme metriche diverse» (p. 55). Segue quindi l'analisi dei frammenti elegiaci della composizione sull'Artemisio, e in particolare dal fr. 3 W., in cui viene citato Calaide (ma è integrabile anche il nome di Zete), si deduce che in questa sezione dell'elegia «doveva esserci una diegesi o comunque una menzione tutt'altro che incidentale del mito dei Boreadi» (p. 60), «strettamente connessa con la presentazione di un fatto storico contemporaneo» (p. 61: cioè in collegamento all'invocazione che secondo Hdt. 7. 189 gli Ateniesi rivolsero a Borea prima dello scontro dell'Artemisio; peraltro, a p. 62 l'A. dichiara che in fr. 4. 8 W. β[ρ]έ[] è da accogliere l'integrazione del nome di Borea proposto da P. Parsons in *POxy.* LIX 3965, p. 39); sempre nel fr. 3, è molto interessante la proposta (invero di Livio Sbardella: vd. p. 60 n. 204) di vedere nell' ἀλαόφημον di v. 13 un riferimento ad Achille (che in *Il.* XXIII 192-225 invoca Borea e Zefiro, e al quale in Simon. 10. 5 W., nell'elegia per Platea, è riferito il medesimo aggettivo). Nella seconda parte del capitolo (pp. 64-86), articolata e meticolosa è l'analisi dell'elegia per la battaglia di Platea (frr. 10-8 W.), un «caso rarissimo di componimento in distici di cui si possono leggere un frammento esteso contenente quarantacinque versi e una serie di altri frustuli di dimensioni più esigue» (p. 64s.). Ampio spazio viene dato appunto al frammento principale (11 W. = 3g+3b G.-P.), per il quale si offrono testo critico con apparato, traduzione e puntuali note di commento sulle scelte testuali compiute fino a questo momento dagli editori e dai vari studiosi (pp. 65-78); tra le tante osservazioni e discussioni meritevoli di menzione, ricordo la difesa (p. 68) della plausibile integrazione χ[αλεπ]τομ[έ]νη proposta in v. 10 da

Sbardella (2000) contro l'integrazione e.g. χ[αλεπτ]όμ[εν] χ[αλεπτ]όμ[εν]αι di West (1992², p. 118), impossibile paleograficamente, e il risalto dato (p. 77) all'integrazione μάν]τιος proposta in v. 42 da West (1992², 120), con allusione all'indovino Tisameno che secondo Hdt. IX 33 e 36 partecipò alla guerra; l'A., inoltre, aderisce alla *communis opinio* ormai consolidata secondo la quale i vv. 1-28 del frammento «appartengono ad una sezione proemiale del componimento, di carattere innodico, mentre i successivi vv. 29-45 contengono la narrazione vera e propria dei fatti della battaglia di Platea» (p. 78). Dopo aver presentato (pp. 83-85) testo e traduzione anche dei ffr. 13-16 W. (= 3d-f G.-P.) e averne fornito spunti esegetici (in particolare a p. 85, condividendo l'ipotesi di West che il fr. 14 contenga un discorso diretto dell'indovino Tisameno, si fa notare che l'allocuzione diretta è «elemento non estraneo alla produzione elegiaca di stampo diegetico» grazie al riscontro con il fr. 13a W. della *Smirneide* di Mimnermo), l'A. conclude (p. 86) sostenendo che un «componimento così articolato» in «sezione proemiale di natura innodica» e «sezione diegetica relativa ai fatti del 479 a.C.», e «in cui non è da escludere neppure la presenza di taluni interventi dei personaggi tramite il discorso diretto, doveva certamente essere di notevole estensione». Per la questione ancora aperta dell'originaria destinazione dell'opera, la preminenza accordata a Sparta nell'elegia, e la presenza di alcuni elementi linguistici dorici, secondo l'A. dovrebbero far propendere per l'ambiente spartano o più genericamente laconico¹¹; «l'estensione considerevole del carme, inoltre, implica con buon grado di probabilità che la prima *performance* sia avvenuta in un contesto pubblico» (ovverosia in «una pubblica festa», come per primi, ma in modo circostanziato, avevano proposto West (1993, 5) e Aloni (1994), anche se tale ipotesi «non esclude, ad ogni modo, un successivo riuso del carme nel più ristretto ambito simposiale» (p. 86). Quest'ultima affermazione, per come è formulata, sembrerebbe però proporre il simposio sullo stesso identico piano della pubblica festa come luogo e momento di destinazione per la *performance* dell'intera elegia plateica, con due conseguenze: verrebbe implicitamente meno l'assunto di Bowie (1986, 27s.) secondo il quale l'elegia narrativa, appunto per la sua lunghezza, non è da destinare al simposio, ma invece a pubbliche feste; inoltre, se riunione simposiale e pubblica festa sono equivalenti come destinazioni, non si capirebbe la preferenza data alla seconda nei confronti della prima. In realtà, l'affermazione dell'A. è da integrare con quanto osservato a p. 5 n. 6, dove si riporta e condivide l'opinione di Vetta (1992, 191s.) a proposito di una «possibile doppia destinazione delle elegie di argomento storico come la *Smirneide*», da intendersi nel senso di «una prima esecuzione pubblica e un successivo

¹¹ L'ipotesi è stata già avanzata dall'A. in LULLI (2007, 244), e in realtà risale a SBARDELLA (2000, 4), fatta salva l'idea della committenza spartana che è invece di ALONI (1994).

riuso dei carmi, magari anche sezionati ulteriormente sulla base degli episodi che contenevano, a simposio»¹².

Estremamente stimolante è il cap. IV (pp. 87-105), sul nuovo Archiloco. Dopo un'ottima presentazione paleografica (pp. 87s.) del *POxy* LXIX 4708, di cui si mettono giustamente in rilievo i legami con *POxy* VI 854 e *POxy* XXX 2507 (probabilmente tutti e tre appartenenti ad un unico *volumen* contenente elegie archilochee), l'A. si concentra sul fr. 1, di cui offre un testo frutto di esame autoptico del papiro, con apparato critico, traduzione e dettagliate note di commento sulle scelte attuate dall'editore Obbink e dagli studiosi (pp. 89-98); in particolare, il controllo autoptico del papiro permette all'A., sulla base dell'abitudine del copista di vergare in un certo modo l'α seguita da ρ, di non avvalorare (p. 94) in v. 4 la lettura ἄρ[η]α di West (2006, 13), che aveva avuto l'approvazione anche dell'*editor princeps* Obbink (2006, 5); per un'altra parte del v. 4, si segnala (*ibid.*) con un certo risalto l'integrazione ἐ[πιστάμ]εθ' proposta da Bowie (*ap.* Obbink 2006, 2), che presuppone un'affermazione pronunciata «da una voce interna alla narrazione del mito di Telefo» (funzionale all'ipotesi della presenza di un discorso diretto all'interno di un'elegia archilochea intesa come una vasta narrazione mitica, sostenuta da Bowie 2010, 150s., e per cui vd. *infra*); come ultima valida osservazione tra le tante che si potrebbero segnalare in queste note, faccio rimarcare che in v. 19 il controllo autoptico fa avvalorare all'A. l'integrazione ἀ]μφ' Ἐ[λέν]ηι di Henry (2006) come «particolarmente coerente con le tracce effettivamente visibili sul papiro» (p. 98; l'A. la supporta, inoltre, mostrando come sia probabile una menzione di Elena in tale contesto)¹³. Segue quindi (pp. 98-100) un'analisi della linea narrativa dell'elegia (vv. 1-4 molto lacunosi, vv. 5-15 con lo scontro tra i Misi guidati da Telefo e gli Achei, vv. 16-21 con l'antefatto della battaglia narrato in *flashback*, vv. 22-8 anch'essi lacunosi), nella quale si afferma che «la mancanza di certezza circa l'entità della lacuna nelle parti iniziale e finale [...] non facilita la valutazione dell'estensione originaria e della struttura complessiva dell'elegia» (p. 98). In un'altra sezione, di analisi storico-letteraria (pp. 100-4), dopo aver giustamente affermato che l'elegia archilochea, «accanto al poema ciclico *Cypria* e al *Catalogo delle donne* esiodeo, si candida ad essere uno dei più antichi testimoni della trattazione del mito di Telefo» (p. 101), l'A. affronta la questione della funzione del mito di Telefo nell'economia complessiva del componimento, e cioè «se la narrazione mitica delle vicende di Telefo sia stata in questa elegia il centro esclusivo dell'interesse di Archiloco o se, invece, il mito abbia rappresentato un

¹² Anche BOWIE (2001, 61) ritiene di non dover escludere la possibilità che, quando un lungo poema riscuoteva buon successo, varie sue parti potessero essere eseguite nei simposi.

¹³ In LULLI – SBARDELLA (2013, 27-31), sono ora avanzate per l'inizio e la fine del v. 22 le nuove proposte di integrazione Πηλείδ]ης δ' ἦντησ[ε] βοῶν ταλ[α]κάρδιον [ἦρω, frutto della collaborazione tra i due studiosi.

exemplum, volto a spiegare o, comunque, ad illustrare una qualche vicenda riconducibile, probabilmente, alla storia contemporanea o al poeta stesso» (*ibid.*). La prima ipotesi farebbe del frammento archilocheo l'unica elegia a noi giunta, prima dell'età ellenistica, a narrare un mito in modo esteso, ed è stata sostenuta da Bowie (2010, 150s.; su un'altra elegia archilochea di argomento mitico, sempre ipotizzata da Bowie, vd. *supra*). L'A. giudica però più probabile (p. 102) la seconda ipotesi, sostenuta da Obbink (in *POxy.* LXIX 4708, p. 20) e da P. Parsons (*ap.* Obbink, in *POxy.* LXIX 4708, pp. 20s., e al quale si deve anche l'affascinante – ma dubbia – ipotesi aggiuntiva secondo cui il frammento di Telefo sarebbe la diretta continuazione del fr. 5 W. sullo scudo gettato), ritenendo con Obbink che «nella fase narrativa iniziale dell'elegia fosse evocato [...] un evento legato alle attività coloniali e all'espansionismo della popolazione di Paro verso l'isola di Taso oppure un tentativo di difesa della stessa Paro da un attacco sferrato dalle popolazioni locali» (p. 103); l'A. precisa che, qualora si accetti tale ipotesi, «l'elegia archilochea può a buon diritto essere considerata uno dei più antichi esempi di adozione del distico elegiaco per la narrazione estesa di tematiche storico-mitiche», e puntualizza che la figura di Telefo è quella di «un 'greco tra i barbari'» che «può aver assolto perfettamente una funzione paradigmatica rispetto ad uno dei tanti eventi storici contemporanei ad Archiloco riconducibili nell'alveo di quello 'scontro di civiltà' avvenuto in territorio costantemente conteso tra i Greci e le popolazioni autoctone, da essi considerate 'altre' e in certa misura 'barbariche'» (p. 104). La questione della funzione del mito di Telefo all'interno dell'elegia è in un certo modo collegata a quella della destinazione del componimento archilocheo: l'ipotesi di Obbink del mito come *exemplum*, infatti, si accorda bene con una destinazione simposiale, che alcuni studiosi propongono¹⁴; Bowie, invece, ritenendo il mito esclusivo interesse del poeta, conseguentemente pensa ad un'elegia narrativa, e quindi di destinazione pubblica; l'A. segue una terza via, accogliendo l'idea di Obbink di un mito illustrativo della realtà contemporanea, ma in realtà allo scopo di ricondurre l'elegia su Telefo al tipo di composizione che l'A. ritiene essere l'elegia narrativa: un'estesa narrazione in distici di argomento

¹⁴ OBBINK (2006, 8s., dubbioso, invece, riguardo alla possibilità, che pure egli contempla, di accostare la poesia archilochea all'elegia 'narrativa'), D'ALESSIO (2006, 22) e ALONI (2007, 236), la cui originale posizione, anzi, avrebbe meritato menzione e discussione da parte dell'A.: Aloni infatti ritiene che con il v. 16 inizi una nuova elegia, e che pertanto il fr. 1 di *POxy.* LXIX 4708 presenti due distinte elegie di simile argomento, le quali figurano in successione perché si sarebbero generate nel simposio come una 'coppia simposiale', e sarebbero poi state tradite oralmente in successione sotto il nome di Archiloco nei simposi parii e infine messe per iscritto (non sarebbe però precisabile se Archiloco debba intendersi come il compositore solo di una delle due elegie – l'altra sarebbe allora da assegnarsi ad un ignoto simposiasta –, oppure, come Aloni preferisce, se si debba pensare a due composizioni distinte di Archiloco, riusate poi entrambe nei simposi parii in 'coppia simposiale' proprio in virtù del loro analogo argomento).

storico (contemporaneo o arcaico), con riferimenti al mito inteso come passato storico, e destinata a pubbliche feste. Nell'apposito paragrafo sulla destinazione dell'elegia (pp. 104s.), viene infatti formulata questa affermazione (p. 105): «non è da escludere [...] che la presenza nell'elegia di una narrazione mitica estesa, connessa a tematiche storiche, sia in qualche misura da porre in relazione con la destinazione del carme ad occasioni pubbliche»¹⁵.

La pagina finale di conclusioni (p. 107) è molto ben articolata, e in essa l'A. ribadisce con mirabile sintesi l'ipotesi propugnata in tutto il libro: «l'elegia diegetica arcaica e classica è il genere letterario in cui la storia, intesa come narrazione dei fatti contemporanei in un inestricabile nesso con l'eredità mitica tradizionale, ha trovato spazio prima ancora che nell'epica e nella storiografia in prosa. Ciò è dovuto con ogni probabilità al carattere polifunzionale dell'elegia – peraltro già sottolineato anche dai commentatori antichi – che, senza raggiungere le estensioni di un poema epico, consentiva in ogni caso di narrare con ampiezza, entro l'agevole struttura del distico elegiaco, i fatti storici contemporanei e remoti [...] Solo successivamente, a partire dall'età classica, la storia irromperà anche nell'epica e dall'età tardo-arcaica in avanti si farà strada nella narrazione in prosa della storiografia vera e propria. In quest'ottica, dunque, l'elegia diegetica, a giudicare almeno dai frammenti superstiti e dalle imprescindibili testimonianze indirette, sembra quasi costituire un tramite tra l'esperienza culturale e letteraria dell'epica e quella della successiva storiografia in prosa».

Il libro offre un panorama molto ricco sull'elegia narrativa, ed ha il pregio di presentare testimonianze e frammenti sempre insieme ad un'ampia ed articolata discussione (nonché ad una scorrevole traduzione italiana). La discussione, forse, in alcuni casi è troppo orientata a supporto dell'ipotesi generale dell'esistenza dell'elegia narrativa, come se ipotesi diverse non fossero altrettanto possibili (segnatamente questo si nota nelle pp. 26-8, 33, 38-9, 41, 43, 46), o come se eventuali obiezioni non potessero essere formulate. Nel cap. II, nessun testo o testimonianza preso in esame dall'A., in relazione all'elegia narrativa, viene mai giudicato da non considerare ai fini dell'ipotesi generale, e neppure da trattare almeno come dubbio, poiché vengono presentati solo gli elementi

¹⁵ Tuttavia la stessa posizione sulla destinazione dell'elegia di Telefo, più o meno in contemporanea all'A., è stata avanzata da NOBILI (2009), che parla (p. 245) di «elegie pubbliche in cui il mito ha la funzione di giustificare e chiarire un evento contemporaneo»; la linea interpretativa Nobili-Lulli è accolta, proprio di recente, da INGLESE (2013, 11s. e 82). In LULLI – SBARDELLA (2013, 31s.), è ora ribadita l'interpretazione della vicenda di Telefo come paradigma mitico (con doviziosa spiegazione della sua funzione storica nelle pp. 32-4), ma non viene discussa la questione della destinazione dell'elegia archilochea (sebbene nella n. 1 a p. 27 si rimandi al libro dell'A. per una «panoramica dei rapporti tra l'elegia sul mito di Telefo e la produzione elegiaca greca arcaica di carattere narrativo»).

che secondo l'A. possono concorrere al riconoscimento dell'elegia diegetica mitico-storica: invece, le testimonianze e i testi che non hanno convinto l'A. non vengono discussi, e a volte neppure menzionati (è il caso dell'*Eunomia* di Tirteo, del supposto poema cui andrebbe ricollegato il fr. 6 W. di Callino, dell'ipotetica *Deianira* di Archiloco, della *Presa di Troia* di Sacada di Argo o delle ipotizzabili opere elegiache di altri autori, minori, indicati da Bowie), mentre un'analisi critica di questi elementi, finalizzata ad una loro esclusione dal discorso (meritata, bisogna aggiungere), avrebbe rafforzato l'ipotesi di fondo. Ma, ove si interpretino davvero a favore dell'elegia diegetica tutte le testimonianze e i testi segnalati dall'A., lo scenario tracciato appare plausibile. Spiccano, per l'acribia e la precisione bibliografica, i capitoli III e IV; in particolare, il IV è la parte del libro in cui l'A. ha fornito di più un suo contributo originale al discorso (per la revisione autoptica del papiro e per la sua ipotesi sul mito e sulla destinazione dell'elegia archilochea). Ma il contributo più rilevante di tutto il lavoro consiste nel fatto che l'A., sottraendosi in qualche modo all'ombra e all'influenza (inevitabile) di Bowie, è riuscita a elaborare una sua personale idea sull'elegia narrativa, tracciando i confini di un genere (o sottogenere) poetico che non coincide esattamente con quello rielaborato e precisato nel tempo da Bowie sulla base della sua intuizione iniziale del 1986 (tuttavia questa presa di distanza da Bowie non viene puntualizzata in modo esplicito, e per i lettori è deducibile solo dalla conoscenza della bibliografia): l'A. riconosce l'esistenza di un'elegia narrativa che racconti fatti storici (contemporanei o antichi), e nella quale si trovino sempre anche accenni al mito (considerato come il lontano passato), laddove Bowie pensa a un'elegia storica che narri sì la storia (recente o antica, anche con accenni al mito), ma possa raccontare pure il solo mito (quest'ultimo sarebbe il caso delle elegie archilochee o della *Presa di Troia* di Sacada). Inoltre, mentre Bowie tende a fare dell'elegia narrativa un sottogenere fortemente autonomo dell'elegia o una sorta di forma parallela dell'elegia, l'A. la considera invece un'attitudine (tra le varie possibili, accanto a quella trenodica e a quella simposiale) di un genere elegiaco per sua natura polifunzionale; e tale attitudine, è bene precisarlo, secondo l'A. si concretizza in determinate circostanze, in rapporto alle specifiche esigenze comunicative delle occasioni esecutive (è ad es. il caso dell'*Archeologia dei Samii* di Semonide e dell'elegia simonidea per Platea), mentre Bowie presuppone le occasioni pubbliche come semplici circostanze in cui la narrazione possa avere luogo

La differenza con Bowie è implicitamente marcata anche dal nome di elegia 'diegetica' (invece che 'narrativa' o 'storica') che l'A. ha adottato nel cap. I, e, fatto non secondario, anche dal novero degli autori da vagliare ai fini del discorso (non tutti quelli indicati da Bowie, come si è già fatto notare, sono per l'A. da prendere in considerazione). Al libro va dato atto, in conclusione, di propugnare la sua tesi con coerenza, nonché con originalità, offrendo buoni argomenti per credere nell'elegia narrativa, e nel suo sviluppo storico

come l'A. lo ha sapientemente delineato, anche a chi, come chi scrive, non ne è poi molto convinto.

Giulio Colesanti
giuliocolesanti@libero.it

Riferimenti bibliografici

ALONI 1994

A. Aloni, *L'elegia di Simonide dedicata alla battaglia di Platea (Sim. fr. 10-18 W²) e l'occasione della sua performance*, «ZPE» CII 9-22.

ALONI 2007

A. Aloni, *Storie di Telefo a Paro. La 'nuova' elegia di Archiloco (POxy. 69, 4708)*, in A. Aloni – A. Iannucci, *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo. Con un'appendice sulla 'nuova' elegia di Archiloco*, Firenze, 205-36.

BACH 1826

N. Bach, *Mimmermi Colophonii carminum quae supersunt*, Lipsiae.

BLUMENTHAL 1939

A. von Blumenthal, *Ion von Chios. Die Reste seiner Werke*, Stuttgart-Berlin.

BOEDEKER – SIDER 2001

D. Boedeker – D. Sider (eds.), *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, Oxford.

BOWIE 1986

E.L. Bowie, *Early Greek Elegy, Symposium and Public Festival*, «JHS» CVI 13-35.

BOWIE 1990

E.L. Bowie, *Miles ludens? The Problem of Martial Exhortation in Early Greek Elegy*, in O. Murray (ed.), *Sympotica. A Symposium on the Symposium*, Oxford, 221-9.

BOWIE 2001

E.L. Bowie, *Ancestors of Historiography in Early Greek Elegiac and Iambic Poetry?*, in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford, 45-66.

BOWIE 2010

E.L. Bowie, *Historical Narrative in Archaic and Early Classical Greek Elegy*, in D. Konstan – K.A. Raaf-laub (eds.), *Epic and History*, Chichester, 145-66.

CERRI 1977

G. Cerri, *La Ktisis di Ione di Chio: prosa o versi?*, «QUCC» XXVI 127-31.

D'ALESSIO 2006

G.B. D'Alessio, *Note al nuovo Archiloco (POxy LXIX 4708)*, «ZPE» CLVI 19-22.

GENTILI – PRATO 1985

B. Gentili – C. Prato (edd.), *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta*, vol. II, Leipzig.

HENRY 2006

W.B. Henry, *Archilochus, P. Oxy 4708 fr. 1. 18-21*, «ZPE» CLVII 14.

INGLESE 2013

L. Inglese (a cura di), *Archiloco. Frammenti*, trad. di A. Bongiorno, Novara.

LULLI 2007

L. Lulli, *'Anomalie' linguistiche e performances poetiche. Osservazioni sui tratti linguistici epicorici nell'epica greca postomerica e nell'elegia arcaica storico-narrativa*, «SemRom» X 223-48.

LULLI – SBARDELLA 2013

L. Lulli – L. Sbardella, *P. Oxy. 69. 4708 fr. 1. 22-28. Una nuova proposta di integrazione*, «ZPE» CLXXXVI 27-35.

MAZZARINO 1966

S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, vol. I, Bari.

MURRAY 1990

O. Murray (ed.), *Sympotica. A Symposium on the Symposion*, Oxford.

NOBILI 2009

C. Nobili, *Tra epos ed elegia: il nuovo Archiloco*, «Maia» LXI 229-49.

OBBINK 2006

D. Obbink, *A New Archilochus Poem*, «ZPE» CLVI 1-9.

PAGE 1936

D.L. Page, *The Elegiacs in Euripides' Andromache*, in C. Bailey et al. (eds.), *Greek Poetry and Life. Essays presented to Gilbert Murray on his Seventieth Birthday. January 2, 1936*, Oxford, 206-30.

RÖSLER 1990

W. Rösler, *Mnemosyne in the Symposion*, in O. Murray (ed.), *Sympotica. A Symposium on the Symposion*, Oxford, 230-7.

SBARDELLA 2000

L. Sbardella, *Achille e gli eroi di Platea. Simonide fr. 10-11 W²*, «ZPE» CXXIX 1-11.

SIDER 2006

D. Sider, *The New Simonides and the Question of Historical Elegy*, «AJPh» CXXVII 327-46.

VETTA 1992

M. Vetta, *Il simposio: la monodia e il giambo*, in G. Cambiano – L. Canfora – D. Lanza (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I/1, Roma, 177-218.

WEST 1992²

M.L. West, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, vol. II, Oxford.

WEST 1993

M.L. West, *Simonides Redivivus*, «ZPE» XCVIII 1-14.

WEST 2006

M.L. West, *Archilochus and Telephos*, «ZPE» CLVI 11-7.